



sieme generale di divisione, capo del corpo, rappresentante del popolo o questore dell'Assemblea nazionale, che decisi provvederete d'un modo speciale ai suoi funerali, e alla salte della sua famiglia, decretata.

Art. 1° Il cuore del generale Negrier sarà depositato agli Invalidi, ed il suo corpo inviato alla città di Lille, la quale ne fa reclami.

Art. 2° Il figlio del generale Negrier arruolato volontario nella settima compagnia leggera, ed avendo già subito il primo esame per passare a Saint-Cyr, è nominato sotto luogotenente (approvazioni).

Art. 3° È accordata una pensione di 3000 franchi alla vedova del Generale, reversibile per metà sopra i due suoi figli, come ricompensa nazionale.

Art. 4° Una tal somma potrà unirsi con quella di pensione, alla quale la moglie di Negrier ha diritto come vedova di generale di divisione ucciso mentre combatteva per la repubblica (approvazioni di tutte le parti).

Il presidente fa votare la dichiarazione d'urgenza, la quale viene accettata all'unanimità.

Il generale Cavaignac presidente del consiglio dei ministri annunzia il risultato dello scrutinio per l'elezione del presidente dell'Assemblea, dal quale risulta a pluralità di voti eletto il signor Marie.

Il presidente dichiara che da prima aveva creduto dover tributare la novella carica di ministro degli interni che gli aveva conferito il capo del potere esecutivo, poichè credeva fosse interesse della sua gloria, della dignità della sua carica, del suo riposo, non discendere dall'alto posto, ove lo aveva collocato il suffragio dell'Assemblea, se non con la deliberazione di non più assumere veruna altra carica, massimamente trattandosi d'entrare in così terribile movimento d'affari politici, ove gli uomini vengono giudicati sì presto, ed ove i più forti cadono appena sotto (mormorio).

Ma che le circostanze presenti facendo tacere ogni personale interesse, credeva pure doversi rassegnare come un soldato consacrato al servizio della patria, la ove potesse renderle ancora qualche servizio.

Invita poi il cittadino Marie di salire al seggio, ma questi essendo assente, prende il posto della presidenza il vice presidente Torbon.

Torbon concede subito la parola a Sonard, divenuto ministro degli interni, che propone di aprire un credito per soccorrere le guardie nazionali ferite, le vedove, ed i fanciulli di coloro che sono morti per difenderla la repubblica, e pel mantenimento delle guardie nazionali in distacco lontano dalle loro case.

Il decreto è così concepito.

Art. 1° È aperto un credito di 3,000,000 sull'esercizio del 1848 per soccorso delle guardie nazionali ferite, e delle famiglie di queste morte nella difesa della repubblica, e pel mantenimento delle guardie nazionali in distacco, che le esigenze del servizio tengono lontano dalle loro case.

2. I ministri dell'interno e delle finanze sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Lo stesso Sonard ministro degli interni propone ancora un decreto di un credito straordinario per la paga delle guardie mobili di Parigi, concepito come segue.

—È aperto sull'esercizio del 1848 un credito di 1,000,000 per soldo della guardia mobile di Parigi.

Dappoi l'ordine del giorno chiama la discussione sul progetto di decreto sugli operai nazionali.

Ma il capo del potere esecutivo dice, che fino dal 24 di giugno erano state prese delle misure intorno a tale oggetto, che erano in via d'esecuzione, e domandi d'aggravare la discussione fino a lunedì.

La seduta è sciolta a quattro ore e mezza.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 4 luglio

Presidenza del Prof. Merio Vice-Presidente

Il Presidente apre la seduta alle ore 1 1/2, e si approva il processo verbale.

Dopo la solita lettura del sunto delle petizioni, i deputati piacentini, Gioia, Mischi e Giarelli prestano giuramento (la Camera e le tribune accolgono con lunghi e ripetuti applausi i nuovi deputati piacentini).

Gioia domanda la parola per esprimere i sentimenti di simpatia del suo paese pel Piemonte.

Si le quindi alla tribuna e così si esprime.

Ogni ragione domanda, o Signori, che le prime nostre parole davanti a questa onoranda assemblea siano parole di allegrezza e di ringraziamento. Imperocchè e noto a noi, e noto ai cittadini che ci hanno inviati costì, con quanto amore e con quanta simpatia abbiate accolta la nostra aggregazione, e come spesso in questo medesimo recinto il nome Piacentino sia stato ricordato con parole onorate e cortesi. Quello parole ci suonano nell'anima caramente, e ci impongono una riconoscenza che non perita. Ma non minore della riconoscenza e la letizia di trovarci insieme, quasi a comporre il primo anello di quella più magnifica e vasta aggregazione, alla quale, come a bene sopra tutti grande e desiderabile, si indirizzano ora i concetti di quanti sono buoni o leali Italiani. Voto di tanti secoli, sospiro delle anime più elevate e generose, l'unione italiana e presso a compiersi, e coll'unione, l'indipendenza, la gloria, la grandezza futura della Nazione.

D'ora e di consigli ora ha d'uopo l'Italia. Le prime non ci fallano al bisogno, quando questo proposito e in tutti, che il non vivere sia da antiparte al vivere indegnamente, e i gloriosi e i bene avventurati principii ci sono una sicura di felice risuscitamento. Ne, se Iddio ci aiuti, non ci mancherà pure quella civile prudenza, la quale dissipando le misere gare, e contenendo i disegni esorbitanti e immoderati, aiuti per gradi, e a mano a mano dentro i termini del possibile, la grande opera dell'italiana redenzione.

La città nostra natale desiderava, o Signori, quanto lo sue forze il comportano, di essere chiamata partecipe a questo fatto immenso che si va svolgendo intorno a noi. E già essa non fu tarda ad accogliere il grande concetto dell'unione in cui sta la salute d'Italia. E già parecchi centinaia dei suoi giovani più eletti si sono aggruppati spontanei alla bandiera gloriosa di Carlo Alberto, dove pugnarono, speriamo, da valorosi. Ma non ci basta, noi non ricusiamo nessun sacrificio, noi non vogliamo essere secondi a nessuno in ogni cosa che sia richiesta alla difesa della patria comune. Tale è il nostro voto più ardente cui eravamo impazienti di esprimere, e fin d'ora dichiariamo che accetteremo con riconoscenza ogni provvedimento anche più energico che valga ad assicurare la libertà e la indipendenza nazionale (applausi).

Il Presidente legge una lettera di Giarelli che, eletto a Piacenza e a Bettola, dichiara optare per quest'ultimo collegio.

Invita quindi il Relatore del l'ufficio a fare il rapporto sulle nuove elezioni, ma dietro le osservazioni del deputato Buja, il quale espone esservi affari d'urgenza in corso, ne doversi perciò perdere il tempo in questo momento non utile i tapposti sul e elezioni, il Presidente, d'accordo colla Camera, decide che la lettura di questi rapporti debba farsi in una seduta straordinaria che fissasi per questa sera alle ore 8 1/2.

Il 4° giorno reca la discussione sulla legge d'unione del Piemonte colla Lombardia, poichè il Ministro della guerra essendo ancora assente, vengono deferite le interpellazioni.

Cavotti i duola di dovere aspettare nella camera pai

lamentare col porsi in opposizione con una delle commissioni della Camera, di cui fanno parte persone alle quali ei professa la massima stima, ma dice essere convinto per altra parte, che nelle gravi circostanze in cui siamo, ogni rappresentante del popolo deve agire risolutamente secondo i dettami della propria coscienza.

Nel progetto di legge che venne presentato dalla Commissione eletta dalla Camera all'uopo di ordinare le basi dell'unione nostra coi fratelli Lombardi, egli protesta non voler fare che accennare come nel sistema da questa adottato vi siano delle gravi mancanze e delle considerevoli lacune, da non essere a parer suo trascurate.

La legge presentata ha evidentemente due scopi affatto distinti, affatto diversi e che importa di non confondere insieme. Infatti i sei primi articoli del progetto della Commissione sono diretti a regolare le norme della legislazione nelle province lombarde e Veneto, ed il settimo ed ottavo a stabilire le basi organiche dell'unione, la legge elettorale e vario altre norme fondamentali.

Senza dare un'intera approvazione alle conclusioni della commissione, egli non avrebbe difficoltà ad ammettere che essa abbia presentato un progetto assai completo per quanto riguarda la prima parte, ma nello stesso tempo pargli poter asserire che non sia così nell'ultima.

La Commissione ha creduto che bastasse il presentarle le basi del progetto, e lasciare quindi al gabinetto l'occuparsi del resto. Questo potrebbe forse sostenersi se la commissione avesse presentato alla Camera tutte le basi essenziali della legge, e non avesse lasciato all'arbitrio ministeriale altro incarico, da quello in fuori di dare le disposizioni regolamentarie. Ma aggiunge egli, credo poter provare che in questa votazione non si comprendono alcuni argomenti, né alcune spiegazioni le quali erano pure necessarie. Non accennero al principio del voto universale, essendo questo menzionato nel protocollo Lombardo, e che per ciò doveva certamente ammettersi, la commissione però propone a questo proposito di sostituire all'attuale sistema di elezioni per distretti, l'altro per province, nel che io non posso andare con lei di accordo. Essa non da alcuna ragione di questo suo parere, né saprei dove prenderla, quando non si voglia dire che così si fa in Lombardia, argomento che non è certo di tutta validità, e che mi ricorda quello del così faceva mio padre.

È vero che il relatore aggiunge essere sua opinione che questo sistema tenda a neutralizzare qualche influenza, egli però non indica di quale natura siano queste influenze che stima opportuno di neutralizzare. La questione essendo della massima gravità, e trattandosi di mutare un sistema che già abbiamo sperimentato, il relatore poteva citare qualche fatto in appoggio del suo parere. L'esperienza fatta dalla Francia di questo metodo, fu ella tale da far sì che egli si debba accettare senza discussione veruna? I nomi dei socialisti i più esultati, noi li vediamo nell'assemblea francese accoppiati a quelli degli ultra moderati, e noi vediamo accanto ad un Leroux e ad un Proudhon, un Lhéry, un Changarnier, ed un Victor Hugo. Questi e molti altri provvedimenti derivanti dal nuovo sistema mi paiono di tal peso da fare andate a rilente nell'adottarlo.

Il progetto presentato deturba pure, continua l'oratore, che il modo di elezione per membri dell'assemblea costituente sia stabilito sulle basi del voto universale, al che come già disse non trovo adesso nulla a ripetere, però parli che fosse di tutta necessità il determinarlo pur anche il numero dei suffragi che dovevano costituire la maggioranza relativa, caso a cui la legge francese provvede, determinando che un cittadino non potesse essere validamente eletto se non raccoglieva più di 2000 voti.

La Commissione ha pure deciso, senza dare veruna ragione di ciò, che ogni elettore che contasse 27 anni avesse diritto di essere cittadino. Anche qui si potrà dire che così è nel protocollo Lombardo, ma si potrà pure qui rispondere non essere questa sufficiente ragione. Non si tocca parimente la questione dell'incompatibilità nei membri dell'assemblea, nel progetto in questione. Eppure quantunque egli ammetta che le leggi dell'Assemblea costituente debbano eccettuare pochissimi classi di persone, pur tuttavia crede che non si possa dire che non abbiano ad essere incompatibilità veruna, e pur questo punto richiedeva a pari suo qualche determinazione per parte della Commissione.

Un altro punto di grande importanza e quello che riguarda l'esercito e di cui la Commissione non fa parola. Non bisogna che ci dimentichiamo, esclama egli, che mentre noi parliamo e discutiamo, i nostri fratelli combattono per l'indipendenza italiana e che hanno gli stessi diritti che abbiamo noi a concorrere nella formazione dell'Assemblea Costituente che è chiamata a decidere delle sorti dello Stato. Io non dubito che la Camera, animata dei nobili sentimenti che la ispirano, non sia per provvedere a questo.

Io non posso qui improvvisare un' nuova legge elettorale, ma credo di egli che quello che io dissi su questa materia sia bastevole a provare che la Commissione non ricorse tutti gli argomenti che dovevano concorrere in questa legge essa non potrebbe allegare che una scusa, quella cioè della strettezza del tempo, in cui questa Camera rimarrà ancora aperta, la quale tuttavia non mi pare ammissibile poichè dopo la presente legge, il Parlamento sarà ancora chiamato a sanzionare dello altro prima che venga chiuso. L'altro argomento consisterebbe nel dire che la Camera ha piena fiducia nell'abilità del Ministero, e mi incresce il doverlo dire, soggiungo qui l'oratore, questa fiducia illimitata io non la divido con essa, ed anzi dichiaro a veruna una maggiore nella Commissione che nel Ministero, nel che non dubito che la Camera venga meco d'accordo, solo che voglia compiacersi nel vantar la condotta di questo. Essi dovrà convincersi che s'egli fece prova di molto patriottismo, di molta buona volontà e di molta facilità nell'accostarsi all'opinione di suoi avversari, quando si discusse il primo progetto relativo all'unione nostra col Lombardo Veneto, non fece però prova di molta abilità amministrativa.

Ritornando al progetto di legge conclude che se queste sue conclusioni venissero dalla Camera adottate con sarebbero possibili che due sistemi, il primo dei quali consisterebbe nel rinviare la legge al ministero onde venisse riformata, sistema che trarrebbe con se molti inconvenienti, oltre all'inevitabile ritardo che porterebbe alla promulgazione della legge, il secondo starebbe nel rimandare alla commissione i due articoli che formano a suo avviso la seconda parte del lei progetto, invitandola a riformarlo al più presto possibile, credendoli di tutti quelli schiarimenti che possono illuminare il giudizio della Camera.

Propone dunque, 1° che la discussione sia immediatamente aperta sui primi sei articoli, 2° che gli altri siano rimandati alla Commissione.

Pescatore espone che l'unione già decretata dalla Camera, altro non fa che un patto tra popolo e popolo, patto che non conteneva in se che le sole basi generali della convenzione. In quest'atto del popolo si lasciava ai governanti il prendere le disposizioni reciproche tra Stato e Stato. Egli asserisce adunque che la legge che ora si sta discutendo può definirsi una convenzione tra governo e governo. Stabiliti questi principii, l'oratore distingue in questa legge due que tioni, la prima delle quali concerne l'istituzione d'un potere legislativo. Il sistema più naturale per lo stabilimento di questo potere, sarebbe quello di estendere il parlamento alle provincie Lombardo Venete, se i deputati lombardi, soli competenti nei giudizi dell'opportunità della cosa, non l'avessero detta infelice, il che basta perchè non vi si possa più insistere. Un altro sistema sarebbe quello di stabilire che il potere legislativo comune venga esercitato dal Re d'ac-

cordo col governo provvisorio e colla Camera, ma questo avrebbe potuto un difetto che deriverebbe, che il Parlamento non può essere conservato quando vi sia l'Assemblea costituente, potendo nascere in questo caso un conflitto di poteri. A fronte di queste difficoltà la commissione, prosegue l'oratore, presenti il suo modo d'organizzazione come l'unico. Nel suo sistema, salvati gli ordini legislativi che noi abbiamo, ne verrebbe istituito un nuovo pel Lombardo-Veneto sopra una consulta. L'oratore crede poter contrapporre a questo sistema un altro che consisterebbe nell'istituzione di una consulta comune che, col concorso del ministero, esercitasse il potere legislativo.

Francini ministro (alle ore 3 entra nella Camera, cammina a stento, i deputati lo accolgono con applausi. Viene al banco dei ministri, ove si trovano tutti i suoi colleghi) — Signori! Non so a qual merito attribuire i segni di applausi con cui accogliete la mia venuta, a meno che ciò sia per aver io fatto parte dell'armata, che così eroicamente combattete per l'indipendenza d'Italia; allora diverdo e partecipo all'esercizio i vostri seguiti d'atletto (molti applausi).

Pescatore continua ad esporre gli vantaggi contenuti nella sua proposta, confrontandola cogli inconvenienti che deriverebbero dalla proposta della commissione. Il che sviluppa molto diffusamente.

Il Presidente accorda la parola al deputato Brofferio pelle interpellazioni al ministero.

Brofferio — Mi gode l'animo di essere il primo in questo recinto a salutare il ritorno del nostro generale Francini, al quale io mi rivolgo non già per essergli di campo negli uffici suoi, ma sibbene per avere da lui qualche parola di conforto che valga a ritornare il riposo negli animi, la serenità nelle menti.

Io già il cielo che mi faccia doloroso interprete di questa ringhiera di tutte le voci, di tutte le querele, e molto meno di tutte le accuse che tutti i giorni ci vengono dal campo contro l'imperanza dei generali ormai divenuta proverbiale, ma poichè ci dirito, anzi e obbligo del parlamento di vegliare sempre sopra i più cari interessi della patria, non potro a meno di toccare alcuni principalissimi fatti i quali rendono quanto meno scusabile la pubblica diffidenza.

All'aperti della santa guerra soldati e cittadini partivano in armi, questa doveva essere questa di popoli e di eserciti, molte centinaia di volontari partirono dal Piemonte, dalla Liguria, dalla Sardegna, dalla Lombardia, dalla Svizzera per combattere lo struzzo, e molti illustri fatti rendono testimonianza del loro valore, ma poco stante ecco ritornare, non senza allori, i generosi cittadini, e la guerra che fosse invisa ai generali la loro partecipazione alla guerra. Molte vittorie illustri e nostri stendardi, ma ove degli eroi dei duci non avesse fatto ammenda l'impudenza dei soldati, i nostri trionfi si convertivano in lutto e ne facevi fede la giornata di Santa Lucia.

Radetzky occupa con poche forze le sue cittadelle, si sa che attende soccorsi da Nugent, si sa che ne attende da Welden, e i figli pubblici fanno avvettata l'Italia dello loro marce, e Nugent e Welden si congiungono felicemente a Radetzky, senza trovare per via il più piccolo intoppo dalle nostre armi.

La seconda vittoria la litta i campi di Goito, ma lenta ad accorrere in aiuto dei volontari di Posciana e di Romagna, mi riescolti ad inseguire il fuggitivo nemico, noi lasciamo che i nostri alleati sieno tagliati a pezzi, e che l'Austriaco possa riordinarsi dopo la sconfitta e ritornare grosso e ricomposto nei suoi propugnacoli.

Radetzky fa una pericolosa sortita contro Vicenza, beve era portarsi contro Verona nella sua assona e cedere a combatterlo tra due fuochi verso la città assalita. Non si fa ne l'uno nè l'altro, si ode coll'arme al braccio il cannone di Durando rispondere a quello di Radetzky, si assiste immobilmente alla capitolazione di una città sorella, poi si stacca l'esercito con anelante materia sopra Verona, poi si arriva per tornare indietro, e intanto che si fa? Come si procede? Il tempo sta fatalmente contro di noi, l'Austriaco ingrossa, l'alleanza si va ricomponendo, abbiamo la Polonia insanguinata, la Prussia infedele, la Russia che con pudore armi si rovescia sul mezzogiorno, e se Dio e Carlo Alberto non ci assistono, l'Italia non potrà più fare lungamente da se.

So che non mancherebbero buone ragioni alle persone dell'arte per giustificare queste dislette, ma esse non troppo perchè il paese non ne sia inquieto e non desideri che ne sia cacciata e rimossa l'infame cagione. La voce pubblica non solo dell'esercito ma di tutte le città dell'Italia, accusa di tutto questo i nostri generali, li dice inesperti, li chiama trepidi, li chiama persino rellutanti. Noi vogliamo credere esagerate queste vociiferazioni, ma quando pensiamo che una massima parte di questi generali è di antico avversa alle nostre istituzioni, che non ha l'anima accesa dalla sacra fiamma italiana, e che nei trionfi del tricolore vessillo ravvisa le proprie sconfitte, non possiamo non stare alquanto dubbiosi perchè ci e noto che alla redenzione dell'Italia dee farsi strada il senno e il valore, ma più ancora l'entusiasmo.

Io sommetto all'illuminato patriottismo del generale Francini questa rapida osservazione d'uomo a guerre straniero, con vivo desiderio che egli richiami la nazione alla fiducia primaria, e se dopo la spiegazione del sig. Ministro vedrà la Camera non essere più opportuna la mia proposta di una deputazione al campo, io sarò lieto di potermi convincere che non abbiano fondamento le trepidazioni nostre, che l'Astro d'Italia continui a splendere sulle italiane tende (prolungati applausi).

Il Ministro Francini — Poco avvezzo a parlare in pubblico, compariamo la poca e quenza, con cui io posso rispondere all'eloquentissimo preopinante, e a quanto la memoria mia può suggerirmi, cominciano i suoi laudati dal poco giuditamento in cui furono i volontari che accorsero all'armata per quanto mi consta io so che i volontari ben comandati furono graditi a tutti i generali a cui io dovetti presiedere.

In quanto a questi potrei citare vari nomi. In tutte di queste compagnie non vi era certamente nella disciplina ne l'ordine stabilito nelle truppe, ed e per questo forse che quei gener di a cui queste erano affidate non le gradirono poichè godevano le nostre truppe di una certa considerazione nella disciplina loro, considerazione che non dovevano compromettere.

Quando al fatto di Santa Lucia par troppo è stato condotto da tutte le istanze che da Torino, da Milano, Venezia e da tanti esigeriti si innoltravano giornalmente al Re, come se l'armata da lui comandata non fosse coraggiosa a segno da sfidare l'esercito austriaco.

Questa istanza non solo persuase il Re, ma venne anche a persuadere i suoi generali, e mo stesso che i giornali citino come il più prudente e prudente.

Ridotto a questo estremo partito, il Re, radunato il consiglio dei suoi generali, deciso di gettare il guanto al maresciallo Radetzky e vedere se o va sottrarre dalle loro mani di Verona per accettare una battaglia che il Re e la sua arma e sino impazienti di presentare.

Il generale cora udito il primo corpo d'armata incaricato di condurre queste operazioni espone i suoi progetti lo in allora mi lasci ad agire come capo dello stato maggiore d'armata, ed ho redatto l'ordine del giorno in cui questi armati si dovea presentare sotto Verona.

La mia era disposta talmente che il Comandante la divisione d'avanguardia, composti di una delle brigate più distinte si di cavalleria che di fanteria, formava lo scaglione del centro a destra ed a sinistra, a mille passi di distanza erano formati a scaglione altre due brigate, e così successivamente, mentre che la brigata guardie formava la riserva in forma di centro dietro il primo scaglione.

Che si vuole? S. M. alla testa del secondo scaglione

aveva una strada più libera, più facile, si mise in moto all'ora indicata. La divisione d'avanguardia si mise anche in moto procedendo anche ella nell'ordine indicato, ma i diversi villaggi, campagne e boschi, e il terreno così difficilmente praticabile, feco sì che volendo procedere con tutta la precauzione militare perdettero molto tempo.

Il terreno è così accidentato che a 150 passi non vi lascio poter vedere chi vi è a destra, chi vi è a sinistra, fece sì che le colonne, alla cui testa marciava il primo corpo d'armata comandante della spedizione con S. M. a vado che dietro l'ordine del giorno tutte le brigate successivamente arrivando dovevano coronar certe alture, per poi attaccare il nemico pure in ordine di battaglia, feco sì, dico, che la brigata d'Aosta si valorosa, che formava il primo scaglione di destra arrivò, senza crederci solo allo alture di S. Lucia, al suo arrivare fu accolta da un fuoco straordinario dei volteggiatori austriaci S. M. chiese al comandante il primo corpo d'armata cosa si doveva fare.

Il Comandante del primo corpo d'armata rispose che bisognava attendere che gli scaglioni venissero in linea.

Il Re acconsentì a questa indicazione del suo generale, ma il nemico cominciava ad attorniarci a destra ed a sinistra il Re non voleva retrocedere, la brigata d'Aosta fece prodigi per difenderlo, i volteggiatori nemici gli si cingevano a destra il te pericolava, io stesso gli darsi di sottrarsi a destra, il Re lo fece a mal in cuore, ma mi obbedì, io allora in quel pericolo mi misi alla testa dei bravi Carabinieri, e se i volteggiatori nemici avessero ardito avvicinarsi li avremmo caricati e indubitabilmente respinti, mi ebbero prudenza, e si ritirarono dietro le altissime dighe di Sassi, di cui chi non fu sul posto non può farsi un'idea.

Nello stesso tempo il Re disse al generale Che facciamo? Si risolve l'attacco, la brigata Guardie, dopo tre ore successive, sostenuta dalla brigata d'Aosta, occupò così la metà del villaggio.

Arrivo sul campo di battaglia allora in un momento la divisione Ferrere, ed in un batter d'occhio il villaggio di Santa Lucia fu occupato.

Io passai il villaggio, mi innoltrai nelle varie strade che conducevano a Verona, e vidi che il nemico non intendeva di presentarsi battaglia, ne era prudenza a noi di avanzarci sotto il cannone di Verona.

Queste disposizioni erano date nell'ordine del giorno perchè anzi lo raccomandava ai generali di divisione di non attaccare il nemico quando non si fosse mostrato fuori delle sue linee, mentre era inutile il tentarlo da quelle posizioni che occupava così fortemente trincerato se non avessimo avuto la speranza di farlo battere in campagna aperta, o dietro all'ordine del giorno si comanda la ritirata che già era disposta, mentre tutti i convess restavano, ai rispettivi accantonamenti per preparati la zuppa all'armata che doveva restarvi pur essa.

In quel momento il Re mi disse io non posso ritirarmi prima che l'ultimo dei feriti non sia in salvo aveva spedito a Sommacampagna e a tutti gli altri accantonamenti quanti lo poteva aiutanti di campo e mio scudieri d'alloggio dei carabinieri per far spedito tutte le vetture disponibili, non bastando le ambulanze che erano presenti.

Il Re scese da cavallo ed entro nella gran cascina della Felonice, visito e volle parlare a quasi tutti gli ammalati, e quando quasi tutti erano ricoverati in vetture il più comodamente possibile, la ritirata cominciò. Ma si operava in tutto l'ordine possibile, quando il nemico si avvisò di ricocipare Santa Lucia, allora l'intrepido Duca di Savoia mossosi alla testa della brigata Cuneo lo in caccio sotto le mura di Verona, fino al punto in cui prudentemente era esposto a tutti gli spari d'artiglieria, ma poi a passo a passo ricondusse la brigata Cuneo, e il nemico fu ben lontano, come falsamente dice nel suo bollettino, di aver vittoriosamente occupato S. Lucia ma la occupo quando i nostri si ritirarono verso i loro accantonamenti.

Questi sono accidenti che arrivano quasi in tutte le campagne, e particolarmente in un terreno così accidentato, che è impossibile scorgere a destra ed a sinistra.

Altro rimprovero, mosso dal preopinante, se ben ricordo, e quello, che dopo la battaglia di Goito non si fu tratto tutto il partito della vittoria stessa.

Io, nel giorno che ebbe luogo questa battaglia, aveva accompagnato il Re sul campo, come era mio solito quantunque malaticcio era l'una pomeridiana, e non vedendo alcun preparativo d'attacco al nemico, proposi al Re di recedersi a Valleggio, egli mi disse di partire, mentre intanto m'avrebbe seguito un ora dopo.

Arrivato a Valleggio il Re mi spedisce l'istante un avviso, dove dice che arrivato a Volta, il cannone lo ha fatto retrocedere di galoppo sul campo di Goito, e mi chiedeva nello stesso tempo di dare tutte le misure necessarie per mandare tutti i soccorsi immaginabili.

Mentre sto dando questi ordini mi arriva l'esimio Duca di Genova, che di gran galoppo entra nella corte, e mi dà la lausta notizia che Peschiera inalbera la bandiera bianca chiede pure le istruzioni al ministro costituzionale perchè, dice, i nemici esigono le stesse condizioni che tre giorni prima noi abbiamo offerte, e che noi avevamo subito accettate, io mi dirigo al Duca di Genova, e gli dico il cannone non si fa sentire perchè il vento è contrario, ma se ella monterà su qualche altura ne vedrò il fumo, e come si batta con accanimento verso Goito, l'onde prudenza mi suggerisce di accordare tutte le condizioni già proposte, a patto però che nella stessa sera il l'orlo Muddelli sia consegnato alle nostre truppe, dopo qualche esitazione del Duca io gli dissi che come mini tro costuzionale gli o dinava, e riparti al galoppo, lo mentre a cavallo un nuttante di campo, spedisce al Re questa buona notizia, ed il Re la riceve mentre la battaglia faceva su Volta, alle sue truppe esso dice Peschiera e così, e si detto tutto l'armati ripete Peschiera e resa, la di Re d'Italia, e dopo un ultimo sforzo insegnarono i nemici sino ad un certo punto che la stanchezza delle truppe, o l'interior numero, perchè non erano che 22000 uomini contro 30m loro permettevano.

Quando una pioggia la più dirotta, che duro per due giorni, impedì ogni sorta di proseguimento, mentre il rivivo fosse del Re all'indomani a Valleggio, io gli dissi mai il perchè noi si era inseguito il nemico, ed egli mi rispose. Mio cun Generale, non fate attenzione alle dirotte piogge continue che sono pervenute, non che alle difficoltà con cui le artiglierie potevano sottrarre dalle strade ed attraverso i campi?

Qui, se ben mi ricordo, si è fatto anche improvvisamente perchè dopo la ritirata di Radetzky, e il suo indrizzo verso Vicenza, l'armata non prese ad inseguirlo, la di ragione, in primo luogo, presa dal maresciallo Radetzky e fece supporre che con un movimento più largo egli volere rientrar in Verona, e questo era supponibile mentre dopo i rinforzi che io aveva accumulato al primo corpo d'armata trovarlo forse in occasione di fuggi fuggite questa ritirata si Verona, però le truppe avendo impressi i loro accantonamenti, io scrissi a S. M., essendo già armato in letto, che se lui si trasportava a Peschiera per attaccare Rivoli, teneva che Durando fosse maresciallo sopra Vicenza, che radunasse adunque un consiglio dei suoi generali in Peschiera per il modo di aprire in soccorso di Durando, mentre, quando anche non si potesse profittare di certi accordi che potevano passare tra alcuni congiurati in Verona e l'armata nostra, però l'arrivo nostro sull'Adige non avrebbe potuto a meno di produrre l'effetto di liberar Durando, perchè questo avrebbe chiamato Radetzky sull'Adige.

Il congresso ordinato e presieduto dal Re ne ebbe proposte, almeno parmi, di attaccar Rivoli, perchè rispondendo sinistra dell'Adige voleva attaccare Verona, il

NOTIZIE

Vediamo da qualche giorno esposta in vendita una c'egant' litografia rappresentante il ritratto del ministro Lorenzo Pareto... E' questa opera del distinto pittore Petronilla...

I capi del partito retrogrado hanno piu frequenti i loro convegni i tumulti di Roma, le incertezze di Napoli, l'inazione dell'armata hanno forse ridotte le speranze de' nemici d'Italia...

Diconsi richiamati i ministri Pallavicino da Monaco, e l'ambasciatore Bignolo-Sale da Parigi; aggiungesi che quest'ultimo venga surrogato da un semplice ministro...

Non stampiamo di buon grado questa lettera di un onorevole cittadino, aspettando dall'autorità il modo per potergli rispondere adeguatamente.

Al Direttore della Concordia. Una povera madre d'un soldato che si trova al Campo non sa come far tenere a suo figlio una camicia ed un paio di mutande...

Bergamasco, 2 giugno 1848. Medico CARLO LORENZO BAIPI

Le condizioni dei cappellani militari, specialmente di quelli addetti alle armate navali, richiedono pronti miglioramenti. Si desidera pure una migliore condizione nei medici e chirurghi militari...

I distinti dottori Cauvin, Jamin, Poeti e Novellis medici addetti al servizio militare pubblicarono varie relazioni da cui risulta, che il servizio sanitario militare lascia molti desideri da soddisfare...

La compagnia drammatica Conti ha presentato alla Camera dei deputati nella seduta di ieri una protesta contro il privilegio accordato da piu tempo alla compagnia Reale di non permettere che altre compagnie comiche possano recitare...

Fra le petizioni presentate pure ieri alla Camera, leggevamo alcune de' vari comuni di Levanto, le quali domandavano la pronta unione della Lombardia al Piemonte.

Lettere provenienti da Parigi lasciano molto sperare sulla salute del signor Bixio, il degno rappresentante in Torino della repubblica francese...

L'appello alla generosità non e mai vano, eccolo altre prove da aggiungersi a quelle che già demmo nei numeri precedenti di questo giornale.

Quattro gentili ed umanissimo signore, di Valle in Lomellina, caldo di vero amor patrio, operosissime visitatrici delle scuole infantili, che in quel paese precedono benissimo avviate, coll'aiuto del bravo parroco di quel luogo...

Da molte benemerite signore di Mede in Lomellina riceviamo pure una cassa di filacce, bende, ecc., destinata a soccorrere i feriti fra gli eroici nostri soldati.

I sacerdoti degni insegnanti del Vangelo e colla parola e coll'esempio non mancano in Piemonte. Fra i molti che noi conosciamo, ed alle virtù dei quali cerchiamo d'ispirarci, citiamo questo degno parroco che manda il suo obolo alla causa della patria.

Al direttore della Concordia. Pella tenuta appunto delle entrate di questa provincia patrocinate le venivano assegnate dal regio governo il 148 annue di congrua...

Non sapendo intanto a chi meglio rivolgermi, perche venga comunicato a chi di ragione un tal mio desiderio, che alla vostra gentilezza, di tanto lo prego, salutandolo di tutto cuore. GIUSEPPE PASQUIRO arciprete di Castino

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Parma, 1 luglio. Ieri il nostro governo provvisorio abbandonò le sue incumbenze al regio Commissario sardo, e salutò i Parmigiani col seguente proclama.

Entrate nella famiglia del nuovo Regno Italico, e vostro principe il difensore, il liberatore d'Italia, siete chiamati a trattare le vostre sorti, quelle di molta parte d'Italia, nel nuovo Parlamento Italiano.

Quanti rivolgimenti, quanto cammino in poco tempo! Quante speranze adempite, quanto cose felicemente avvenute oltre alle speranze!

Dove eravate or son pochi mesi? Sotto un governo ignaro e nemico d'ogni progresso.

Dove se no andavano le poche speranze che sorsero all'avvenimento di principe nuovo? Ricca porzione dello Stato venduta, postici sul collo ungheresi e croati, nona libertà alla parola, per suoni o canti, per una dimostrazione di letizia, per una foggia di cappello o vestito mi naccati ed offesi!

Mutare i ministri, infrenare gli arbitri della polizia, allargare la stampa, togliere ai Gesuiti l'insegnamento, mostrare desiderio della guardia cittadina, erano cose le quali parevano a dimandare pericolose e a conseguire impossibili. Quanti tremavano e fuggivano di fare tali dimande!

giurità per potere deliberare, procede all'appello nominale. Provansi assenti i deputati seguenti.

- Allamand - Anguissola - Badarotti - Vesme - Ben o Giacomo - Boarelli (in congedo) - Bunnier - Bufti - Castelli - Caveri - Cordero padre - Corneo figlio - Corto - Crotta - D'Azeglio (al campo) - Santarosa (in congedo) - Des Ambrosi, ministro - Durando (al campo) - Farina Ministro - Franzini, ministro - Geimi - Girad - Giattone - Guillot - Josti - P. e F. Miggionca (in congedo) - Messa - Notta - Pareto, ministro - Penco - Pescatore - Pucelli - Peirone (al campo) - Riberti - Riccardi - Ricci - Stata - Teinod - Revel ministro - Zunini

I relatori del 1, 3, 4, 6 ufficio propongono l'elezione di alcuni candidati, su cui non havvi irregolarità e contestazione, e la Camera approva.

Il Presidente non essendosi altra relazione sulle elezioni, consulta la Camera sulla chiusura della seduta. Sineo s'opponne, e domanda che continui la discussione sulla legge dell'unione della Lombardia.

Alcuni deputati osservano che l'oggetto della riunione della sera era limitato alla relazione sulle elezioni, non potersi quindi trattare di altre questioni che non erano all'ordine del giorno.

Si impegna a quest'oggetto una discussione, a cui pigliano parte Buffi, Corneo, i quali sopraggiungono dopo l'appello, il ministro Balbo, Sclopis, Cavour e Sineo, dopo la quale la Camera decide che la seduta sia sciolta.

Il Presidente dichiara chiusa la tornata alle ore 10 1/2.

Ordine del giorno. Continuazione della discussione sulla legge dell'unione della Lombardia col Piemonte.

Consentiamo volentieri alla richiesta dell'egregio sig Macario, stampando la seguente sua dichiarazione.

Lettera al Direttore della Concordia. Nel n. 149 della Concordia, mi si muove querela di aver accusato nella mia professione di fede politica, il Collegio elettorale di Rivarolo e l'uomo che scelse a suo rappresentante al parlamento come retrogradi e gesuitanti.

Lungi da me un tal pensiero ho potuto spiegarli male, ma l'intenzione di far offesa al Collegio ed al suo deputato non fu mai nel mio cuore, che anzi io tengo il sig. Fatina in conto d'uomo onorevolissimo, benemerito della patria come risulta dalla circolare stampata nel Costituzionale Subalpino del 10 maggio, circolare che io indirizzai agli elettori di quel collegio per ringraziarli dei suffragi, di cui mi onorarono, in essa così mi esprimeva.

Un altro piu fortunato e piu degno di me ottenne, e voto, la vittoria, ma la vostra buona memoria mi è di bastevole compenso per le passate sventure. Ora, se io tengo il sig. Fatina per piu degno di me, se la buona memoria degli elettori mi e si cara, certo non ho potuto in buona fede, ne in buona logica accusarlo nè lui, ne il Collegio che l'ha nominato come retrogradi e gesuitanti.

L'accusa fu indirizzata ad alcuni miei antichi condovecepoli, i quali dopo d'aver promesso formalmente ai miei amici di darvi i loro voti, non solo nol fecero, ma si ancora distolsero molti altri elettori dal farlo, e li portarono su di un personaggio che non fu, non voleva e non poteva essere eletto, sprecando per tal modo parecchi voti che mi avrebbero forse data la vittoria, poiche pochi non furono i voti che uscirono dall'urna col mio nome, se e vero, come mi venne accitato, che io uscì il quarto.

Che poi questi miei avversari di cui parlo sieno retrogradi e gesuitanti, la cosa mi venne assicurata da due miei amici onorevolissimi di cui conservo le lettere, e nelle quali mi consigliano distendere la mia professione di fede nel senso che io feci.

Vi prego, sig. Direttore, di pubblicare questa mia lettera per mia discolpa e allontanare da me la menoma taccia di calunniatore.

Ricevete i miei rispettosì saluti, con cui ho l'onore di dirvi.

Di Sancergue (Chet) il 27 giugno 1848. Vostro Devot. Servitore M. MACARIO

Il nostro collaboratore ed amico Domenico Bertì pubblicava nel Pensiero Italiano la seguente lettera che noi molto volentieri riprodurremo.

Pregatissimo sig. Direttore.

Mi raccomando caldamente a Vostra Signoria perchè si compiacca d'inserire in un prossimo numero questa breve dichiarazione in risposta ad alcune dictee sparse sul mio conto.

DICHIARAZIONI.

Sebbene le mie abitudini ed il mio costume poco abbiamo del diplomatico, tuttavia non ci manò qualche benevolo di Genova e di Torino, che pensando forse di onorarci, si credette in dovere di spacciarmi per tale. Mi rincresce di non potere accettare questa qualita di cui mi si vuole a tutto costo fregiate, perche troppo superiore ai miei meriti, e troppo aliena dal mio carattere, prego adunque cotesti benevoli a non incaricarmi gratuitamente di commissioni ministeriali, a cui io nè saprei, nè potrei, nè vorrei in nessun modo soddisfare.

Genova, 1 luglio 1848. BERTI DOMINICO

RISPOSTA AL RISORGIMENTO

La Concordia, proponendo ai Ministri d'ossequiare S. M. la Regina Vedova, il Principe di Savoia Carignano, e la Regina regnante onde degnassero concorrere al prestito nazionale, ebbe per scopo evidente di stimolare con quell'alto esempio que ricchi privati cui il patriottismo solo non bastò a render caldo il cuore ne generosa la mano. Non ci voleva niente meno del sagace Risorgimento per indurre dalla nostra proposta che volevamo imporre un nuovo e soverchio sacrocullo alla famiglia reale, e per cantare a questo proposito la palinodia sulle strettezze della Regina Vedova e del Principe di Savoia. Le virtù della Regina le sappiamo ed ammiriamo quanto il Risorgimento, benchè non stimiamo di farne com'esso il panegirico così male a proposito. Ma al Risorgimento parve buona occasione di moderarci, come suole, e tanto piu volentieri il fece quanto piu l'argomento era delicato e l'insinuazione maligna. Noi potremmo rispondergli me remorsurum petis, ma non vogliamo contraddire al suo istinto.

Un giorno solo ci sottraeva dalla tirannide in pochi giorni Milano si liberava, il re di Sardegna scendeva a compiere per tutta l'Italia una vittoria che sarà indarno contesti.

Voi con esso coreste animosi alla guerra, voi amaste con ogni sforzo, ignari ancora dello sorti, vi riunite poscia al regno Sardo non ultimi, non per desiderio di servitù, ma per avere una patria sotto un principe bramato non di signoreggiare, ma di liberare l'Italia, non ambizioso di ampliare il suo regno, ma di stendere la civiltà, non di calpestare ma di sollevare la dignità di cittadino, la potenza della nazione.

O cittadini, o Italiani, i quali entrati nel nuovo regno voi foste pazienti e prudenti nella sventura, foste coraggiosi o forti nel pericolo, otteneste quello che cercavate, quello eziandio che non osavate sperare, siete concordi contro lo straniero, non allargate ad ogni ora i vostri desiderii, o l'Italia sarà libera e forte, e godrete i frutti del vostro senno, delle nuove istituzioni.

Viva l'Italia! Viva il nuovo regno! Viva Carlo Alberto! Ieri sera la città fu tutta illuminata in segno di letizia per l'effettuazione dell'unione nostra al Piemonte. La banda nazionale si portò a salutare il regio Comissario alla sua abblazione, ed i suoni di questa vena vano succeduti da infiniti viva a Carlo Alberto.

Questa mattina e giunto in città un battaglione piemontese del reggimento Acqui. Se ne aspettano altri che, dicesi, in numero di 8,000 uomini, sono destinati per Modena ed a guardare la linea destra del Po.

(L'Unione Ital.)

Modena, 30 giugno. Annunciammo già nel nostro giornale l'arrivo del Commissario Piemontese per assumere le redini governative di questo provincia. Mercoledì passato (28) fu compiuto l'atto solenne, per il quale il municipio funzionante come governo provvisorio ha rimesso ogni sua autorità nelle mani del Commissario.

A 6 ore pomeridiane i membri del municipio, i dodici eletti della Commissione governativa, i professori, i membri dell'accademia di belle arti, l'ufficialità della guardia nazionale ecc. erano riuniti nella gran sala della municipalità per assistere all'atto di consegna della provincia al commissario regio. Il segretario lesse il rogito di consegna, che fu sottoscritto dai membri del municipio, dai Dodici, e dal comando della guardia nazionale. Intanto le campane suonavano a festa, e le milizie della città sfilavano in bella mostra. Il Commissario regio venne al balcone del palazzo municipale, donde salutando il popolo pronunziò i cari nomi d'unione e d'indipendenza italiana. Questa bella solennità, piena per noi di tante speranze, si compì felicemente fra gli applausi universali.

Il Municipio e il Commissario pubblicavano ciascuno un indirizzo ai Modenesi, che noi qui appresso riportiamo.

IL MUNICIPIO INCARICATO DEL GOVERNO PROVVISORIO Concittadini!

Il Municipio e gli Aggiunti eletti da Voi col venire tra le nostre mura del regio Commissario hanno cessato dalle loro funzioni.

Essi si rallegrano seco medesimi di non poter uscirne in migliore e piu felice momento di questo da quel posto in che la confidenza vostra e quella della guardia nazionale li avevano locati, momento nel quale si riduce o compie la nostra unione al regno Subalpino.

Questa unione, o concittadini, stringe sotto lo stesso scettro, nell'istesso governo popoli fatti da Dio per essere fratelli, e puo per avverse circostanze finora divisi unisce le volontà, ordina le forze, e prepara la vittoria della indipendenza italiana.

Concittadini, nell'atto di separarci da voi proclamiamo la intera nostra fiducia, che la cooperazione di Voi tutti a quel santissimo scopo sarà toite, sarà concorde, sarà magnanima, si che la storia segnerà nelle sue pagine una seconda volta pel suo amore all'indipendenza italiana la generosa città di Modena.

Lieti in questa fiducia, noi ci rivolgiamo a voi, concittadini nostri della guardia nazionale, che fuo dal primo giorno del nostro risorgimento foste difesa validissima alla pubblica tranquillità, e vi rendiamo grazie solenni della fiducia in noi riposta, del perfetto vostro concorso al mantenimento dell'ordine.

E a voi, concittadini tutti, riferiamo grazie della vostra temperanza civile, del vostro amore alla causa d'Italia, e della vostra cooperazione al felice andamento della cosa pubblica.

Viva l'Italia! Viva Carlo Alberto! Modena dal Palazzo Municipale, 28 giugno 1848. (Seguono le firme)

Modenesi! Onorevole e commamente e grata al cuor mio è la missione, che mi venne affidata di adoperarmi insieme con voi all'unificazione di queste contrade colle popolazioni Liguri-Piemontesi!

La nostra storia vede compiersi un'opera maravigliosa di cui la storia non ricorda l'eguale. Le membra sparse d'un medesimo corpo, anticamente divise da mostre fraterne emulazioni, lacerate quindi dalla prepotenza di sorti nemiche, oggi, per effetto d'ispirazione quasi divina e col manifesto lavoro del cielo, si riuniscono insieme. Il nodo felice che ora si stringe per la virtù e per la fortuna delle armi, non meno che per l'uniformità di generosi voleri, se vien corroborato colla costanza degli animi e colla sapienza politica, nessuna indissolubile e saldo abbastanza da poter reggere alle ingiurie del tempo ed a qualsivoglia altro futuro cimento.

Le popolazioni poste al destro fianco del Po spiegano prime il desiderio di confondere i loro destini in sieme coi nostri, di coadiuvare così all'istituzione nella Italia d'un regio libero e potente, alla creazione d'un forte baluardo che assicuri per sempre la libertà dell'intera penisola, diederò prime il nobile esempio che non potea rimanere, e difilato non rimase infedele, e fecero manifesto come alla cultura delle scienze, delle lettere e delle arti, per cui furono in ogni età chiare ed illustri, in esse s'accoppiò il piu squisito e il piu generoso senso politico.

Voi sapete con che lieto animo accolse i vostri voti l'immortale re Carlo Alberto, il quale, a fronte dei piu evidenti pericoli ed alla testa del prode suo esercito, propugna la santa causa d'Italia.

Modenesi! Venendo in nome del magnanimo campione della nostra indipendenza, io son sicuro d'incontrare fratellevoli benevolenze presso di voi. Caldi tutti di patrio amore, noi cospiriamo concordi al medesimo scopo. L'espressione dei vostri voti e la legge della fusione che ne deriva, proposta dal governo di S. M., ed approvata con plauso infinito dal Parlamento nazionale, saranno eterno monumento che raccomandano la nostra memoria alla gratitudine de' piu tardi nepoti.

Confido nel potente aiuto di tutti voi, di tutti quelli che maggiormente agevolano le vie per giungere al felice evento della fusione, confido nella zelante e sincera cooperazione degli uffiziali del governo e dei municipi.

Merce di essa, ci riusciva di mandare ad effetto le mire sovrane, le quali sono al tutto benetiche, e tendono a tutelare il buon ordine e la pubblica tranquillità, a rendere meno sensibili i travagli e le scosse inseparabili dalle politiche transizioni, ed a preparar le cose in guisa che l'avviamento delle pubbliche faccende di queste contrade possa a suo tempo, senza offendere le con-

